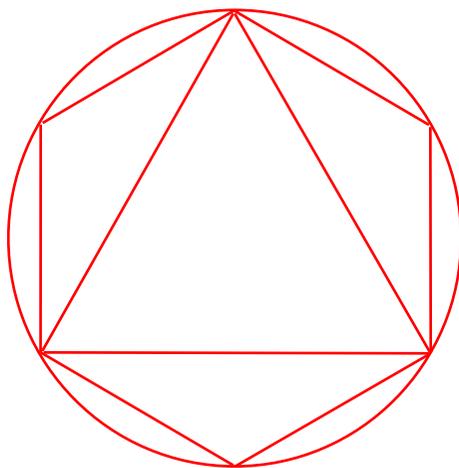


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Capitolo 30

L'ira

Andrea si svegliò presto; non voleva mancare al suo appuntamento quotidiano con Jack. Doveva approfittarne ora che aveva una settimana libera. Giunse a Manhattan molto presto e, come al solito, si mise a sedere al bancone del bar da cui teneva d'occhio l'edificio in cui era ubicato l'appartamento di Jack. La sera precedente lo aveva visto entrare nell'ascensore, ma non sapeva che cosa lui avesse fatto dopo essere arrivato nel suo appartamento; Jack aveva telefonato a Sara. Non le aveva parlato di Andrea e del fatto che loro due avessero passato un po' di tempo insieme a bere ed a chiacchierare. Aveva voluto sentirla; non l'aveva chiamata per una ragione precisa. Sara era in apprensione. Nonostante Jack non le avesse detto nulla, lei sospettava che qualche cosa fosse avvenuto. Non si sentiva tranquilla ed aveva raggiunto Jack nel suo appartamento. Avevano passato la notte insieme. Andrea se ne accorse quando li vide uscire entrambi dal portone dello stabile in cui Jack aveva il suo appartamento. Ne rimase molto contrariato; per quella mattina non avrebbe potuto fermare Jack e parlarci. Quella donna, maledetta; perché si metteva sempre in mezzo, ad intralciare i suoi propositi? Non aveva niente di meglio da fare? Andrea rimase seduto al suo posto. Li guardava entrambi mentre si allontanavano verso sud. Non poteva farci niente; non aveva altro da fare che accettare le cose per come si erano messe. Rimase nel bar fino alla mattinata inoltrata, poi si diresse verso sud. Non aveva una meta precisa. Raggiunse la Sesta Avenue. Si stava dirigendo verso lo studio fotografico dove Sara lavorava. Non sapeva per quale motivo ci stesse andando; non sapeva neanche di stare andando proprio lì, dove Sara lavorava. Era inconsapevole che i suoi passi lo stavano portando proprio lì, da Sara. Raggiunse l'incrocio della Quarantatreesima Strada con la Sesta Avenue ed attraversò verso ovest per andare sul marciapiedi su cui si apriva la vetrina dello studio fotografico in cui Sara lavorava. Dopo un breve tragitto raggiunse lo studio fotografico. Andrea guardava attraverso la vetrina. Si era reso conto di essere arrivato lì dove, inconsapevolmente, voleva andare. Indugiava all'esterno non sapendosi decidere ad entrare. Aveva lo sguardo vitreo, ed una espressione cupa e rabbiosa. Che cosa stava meditando? Una fitta d'odio segnava le sue labbra serra-

te e respirava con il naso, non aprendo affatto la bocca. Tentennava. Non sapeva che cosa fare. Stava quasi per entrare. Aveva messo un piede sulla soglia dell'ingresso dello studio fotografico. Poi, con impeto, come se un pensiero fugace gli avesse attraversato la mente per distoglierlo dal suo proposito, si girò e si mise a camminare verso sud. Camminava con lo sguardo assente. Era accigliato e respirava vistosamente. Attraversò nuovamente la Sesta Avenue, all'altezza della Quarantaduesima Strada, e si diresse con decisione verso Madison Avenue. Voleva andare da Jack. Era in preda ad una furia cieca. Camminava urtando a destra e a manca chiunque si imbattesse sulla sua strada. Che cosa voleva fare? Cosa? Improvvisamente si fermò. Stette immobile, assorto nei suoi pensieri. Che cosa gli era preso? Si rese conto che un accesso d'ira si era impadronito di lui non appena aveva visto Sara e Jack uscire insieme dal portone dello stabile in cui c'era l'appartamento di Jack. Riprese a camminare lentamente, fino a giungere in prossimità della Quinta Avenue. Si era reso conto di aver perso il controllo di sé; fortunatamente non aveva combinato nessun pasticcio; c'era mancato poco. Pochissimo. Respirò profondamente e si passò una mano sui capelli. Attraversò la Quarantaduesima Strada e si ritrovò di fronte alla New York Public Library. Indugiò a guardare la facciata dell'imponente ed austero edificio. Poi, ormai calmo, si sedette sulla scalinata. Non sapeva che cosa fare. Avrebbe dovuto aspettare lì per tutto il tempo, fino a quando sarebbe stata l'ora di ritornare indietro per incontrare Jack? Non gli andava di starsene lì seduto, a non far niente altro che sciupare il suo tempo. Ma che cosa poteva fare? Che cosa? Si alzò. Si mise a passeggiare avanti ed indietro di fronte alla New York Public Library. Poi, preso dallo sconforto decise di ritornarsene a casa.

Quando Sara finì di lavorare ritornò subito a casa e chiamò Jack. Lui era ancora nel suo ufficio. La giornata era trascorsa rapidamente ed entrambi l'avevano vissuta ignari di quello che era accaduto alle loro spalle. Andrea Leiden era diventato come un'ombra che incombeva sulla loro vita.

Andrea era consapevole che avrebbe dovuto riuscire a controllarsi ed evitare che l'ira lo acceccasse; non doveva perdere il controllo di sé, se voleva che il suo piano si dipanasse inesorabilmente, senza intoppi. Era la prima volta che perdeva il controllo di sé, fino al punto da cadere vittima di un'ira cieca; non gli era mai capitato di finire preda dell'ira. Non sapeva darsi una ragione per cui si fosse fatto prendere dall'ira. Forse la ragione consisteva nel fatto che era troppo coinvolto dalla situazione. Non gli era capitato mai durante

Il sigillo rosso

tutta la sua vita di aver preso tanto a cuore il suo intento. Voleva Sara. Voleva farle pagare il torto che lei gli aveva fatto sfuggendo alla sua furia cieca e, soprattutto, per averlo fatto finire in galera. Doveva chiudere il conto che si era aperto tra loro due. E voleva chiuderlo a modo suo. Lei era una testimonianza vivente del suo fallimento; non poteva accettarlo. Non poteva tollerare di aver lasciato qualcosa in sospeso; qualcosa che gli sarebbe pesato sulla coscienza per sempre. Doveva assolutamente porvi rimedio. La paura che aveva avuto di finire in carcere era evaporata; ora non ci badava più. Il suo pensiero ossessivo era rivolto a Sara ed a Jack. Era un pensiero costante, che non lo abbandonava mai. Durante le ore in cui era impegnato nel suo lavoro, Andrea non faceva altro che pensare e ripensare al suo piano per irretire Jack; ne curava i particolari, soppesando le azioni che avrebbe dovuto fare per insinuarsi sempre più, subdolamente, nella vita di Jack.

Andrea era nella propria camera; non appena vi era arrivato, si era gettato sul letto, supino. Aveva fatto scorrere gran parte della giornata restando sdraiato sul letto. Non aveva potuto fare niente altro. Una sorta di dormiveglia stuporoso lo aveva aggredito. L'ira di cui era stato preda lo aveva snervato. Un fortissimo senso di vertigine si era impadronito di lui non appena si ritrovò solo, chiuso tra le quattro mura della sua camera. Non aveva potuto fare niente altro che abbandonarsi al suo malessere, aspettando pazientemente che esso scomparisse. Le cose non stavano andando precisamente come lui avrebbe voluto. Non si sentiva soddisfatto. Non era consapevole che il suo fascino stava irretendo Jack; pensava di essere lontano dal suo proposito quando, invece, ne era vicinissimo. Era questo uno dei motivi dell'ira e della nausea che all'ira si era sostituita; Andrea Leiden stava somatizzando la sua ansia. Nonostante tutto stava andando secondo i suoi piani, lui non ne era consapevole. Temeva che non sarebbe mai riuscito nel suo proposito avendo Sara tra i piedi. Non aveva fiducia in se stesso; temeva che la sua abilità non sarebbe stata sufficiente per contrastare la presenza di Sara nella vita di Jack. Improvvisamente, Andrea si destò dal suo dormiveglia stuporoso; si mise seduto sul letto. Sollevò la cornetta del telefono e compose un numero. Stava chiamando Jack. Jack era solo in casa. Il telefono squillò. Squillò ancora. Jack si alzò dal divano su cui era seduto e sollevò la cornetta del telefono. Credeva che fosse Sara. Rimase sorpreso quando realizzò che, invece, era Andrea.

Andrea gli chiese come stesse e se aveva avuto una giornata pesante. Jack rispose che si sentiva molto stanco; era stata una giornata

ta molto faticosa e lunga. Aveva lavorato fino a tardi, senza alcuna interruzione. Ora non voleva altro che fare una doccia calda ed andare a dormire. Andrea ascoltava con attenzione. Era attento al tono della voce di Jack; voleva capire come lui si sentisse veramente e se la sua telefonata lo avesse infastidito o se, al contrario, gli avesse fatto piacere. Dal tono della sua voce, Andrea comprese che la telefonata aveva fatto piacere a Jack. Sentire che Andrea aveva interesse per come lui si sentisse aveva colpito Jack, facendogli apprezzare l'interessamento che Andrea aveva mostrato per lui. Non avendo niente altro da dire, si salutarono con il proposito di trascorrere qualche serata insieme.

Andrea non aveva ancora messo niente sotto i denti. Sentiva fame e voleva uscire per mangiare qualcosa. Si fece animo ed uscì dalla sua camera. Si infilò nella prima pizzeria che incontrò. Era indifferente che cosa avrebbe mangiato, tanto non sentiva alcun gusto ed il cibarsi non gli dava alcun piacere. Per lui tutto era sciapito. Era da alcuni giorni che non riusciva a gustare niente. Aveva provato a variare i suoi pasti senza ottenere alcun risultato. Qualunque cosa mangiasse, lui non riusciva a sentirne il sapore e a trarne soddisfazione. Non si sentiva molto bene. Voleva ritornarsene in camera sua. Finì di consumare il suo pasto; pagò e si rimise sulla via di casa. Era ormai sera. La città era illuminata dalla luce artificiale e c'era poca gente per strada. Andrea, dopo una giornata decisamente negativa, cominciava a ritrovare il suo equilibrio. Aveva dimenticato il particolare che lo aveva fatto imbestialire. Doveva mettere in conto che Sara sarebbe stata costantemente di intralcio al suo proposito; doveva tener presente che, quando meno se lo fosse aspettato, proprio in quel momento, Sara sarebbe potuta sbucare improvvisamente a guastare i suoi piani. Ora non ci pensava più. Era intento a ripercorrere i suoi passi e tornare decisamente nella sua camera.

Quando arrivò in camera sua riassettò il letto e si preparò per mettersi a dormire. Finalmente, era la fine di una giornata che sarebbe stato meglio dimenticare. Si mise a letto e si girò sul fianco sinistro. Il sonno tardava a venirgli. Si rigirò sul fianco destro e tese l'orecchio per sentire i rumori che provenivano dall'esterno della sua camera. Nonostante fossero rumori molto fievoli, gli recavano un grande disturbo. Non riusciva ad addormentarsi. Si alzò dal letto e si mise a sedere sulla moquette, vicino alla finestra. Guardava all'esterno, attraverso la finestra. C'erano pochissime persone in giro per le strade ed il rumore era per lo più dovuto a qualche automobile che, di tanto in tanto, attraversava lo sguardo di Andrea.

Il sigillo rosso

Rimase seduto, accanto alla finestra, a lungo. Ripensava nuovamente a quello che era successo durante la mattinata e si stupiva, ancora una volta, per essersi fatto prendere da un'ira cieca. Come mai gli era capitato, quando lui, solitamente, era freddo e distaccato? Che cosa significava, ora, essersi fatto prendere da un'ira tanto irrefrenabile? Meditava e si rendeva conto, ancora una volta, che era stata una reazione irragionevole ed immotivata. Avrebbe potuto rovinare tutto e consegnarsi con le sue stesse mani alla polizia. Che cosa aveva intenzione di fare una volta trovatosi di fronte Sara? Che cosa? Era stata una pazzia. Non avrebbe mai più dovuto permettersi una tale pazzia. Frugava nei suoi pensieri alla ricerca di un perché; perché aveva reagito in un modo tanto scomposto alla vista di Sara? Lui sapeva che lei si sarebbe continuamente messa tra lui e Jack. Doveva saperlo e farsene una ragione; doveva considerarlo come parte del gioco e non come un incidente fortuito. Lui si rendeva conto di aver sbagliato ed ancora non riusciva a trovare il motivo; non riusciva a vedere un motivo plausibile. Alla fine, si stancò di pensarci e se ne fece una ragione. Si alzò e ritornò a letto. Ormai stanchissimo e snervato dal suo continuo meditare, prese subito sonno. Fu un sonno agitato e pieno di incubi.

Andrea si svegliò nel cuore della notte. Non riusciva più a calmarsi. Si alzò dal letto e si mise a camminare per la camera. Suda-va freddo. Una luce fioca proveniente dall'esterno illuminava debolmente la camera. Andrea era nuovamente preda dell'ansia che lo aveva assalito nella mattinata e che si era sostituita all'ira cieca che egli aveva provato non appena intravide Jack e Sara insieme. Si sedette sul letto ed aspettò in silenzio, immerso nella penombra. Niente. L'ansia gli stringeva la gola e lui respirava a fatica. Non riusciva a calmarsi. Si sentiva afflitto ed impotente. Aveva la sensazione che tutto gli stesse sfuggendo di mano e che lui non sarebbe stato più in grado di concludere niente con Jack. Si alzò. Non sapeva darsi pace e percorreva a passi concitati la sua camera, alla ricerca di una scusa che gli permettesse di ritrovare la calma. Non ci riusciva. Per quanto provasse, non ci riusciva. Una sensazione di panico lo aveva preso. Si sentiva costretto nella sua camera. Le pareti si facevano vicine, più vicine, fino a crollargli addosso. Doveva uscire. Doveva andare all'aperto. Si vestì in fretta e si precipitò fuori dalla sua camera. Sul marciapiedi c'erano pochissime persone, e per la strada circolavano pochissime automobili; si trattava per lo più di taxi. Si mise a camminare con un passo molto sostenuto. Non aveva una meta precisa. Voleva solamente respirare. Faceva molto freddo. Camminò a lungo prima di sentirsi nuovamente

bene. Lentamente, si riebbe dall'ansia e si rimise sulla strada di casa. Raggiunse l'edificio in cui si trovava la sua camera. Prese l'ascensore e salì al sesto piano. Uscì dall'ascensore e si diresse verso la sua camera. Entrò. Si svestì e si rimise nuovamente a letto. Dopo breve tempo cadde in un sonno stuporoso e profondissimo.

Quando si sveglia era tardissimo. Visto che ormai non avrebbe più potuto raggiungere Manhattan in tempo per appostarsi vicino all'abitazione di Jack, decise di prendersela comoda. Si lavò ed uscì di casa. Entrò in un bar e fece una colazione molto abbondante a base di bacon ed uova strapazzate. Finito di fare colazione, uscì dal bar e si diresse con decisione verso l'entrata della metropolitana. Raggiunse Manhattan che era ormai il primo pomeriggio. Non gli andava di aspettare che Jack uscisse dal suo ufficio per incontrarlo. Decise che sarebbe andato a trovarlo dove lui lavorava. Jack era occupatissimo. Era in riunione con i suoi colleghi e ne avrebbe avuto per molto tempo. Andrea aspettò vanamente per più di un'ora. Poi si stancò di aspettare e decise di andare via; avrebbe parlato con Jack quando lui avrebbe finito la sua giornata di lavoro e sarebbe uscito dal suo ufficio per ritornare a casa.

Sara aveva chiamato Jack. Gli aveva chiesto se non potessero trascorrere la serata insieme. Jack le disse che si sarebbe liberato; avrebbero finalmente potuto passare una serata insieme. Jack chiese a Sara di passare dal suo ufficio non appena avesse finito di lavorare; sarebbero usciti insieme e sarebbero andati in qualche locale a bere qualche cosa.

Sara non vedeva l'ora che la sua giornata di lavoro finisse. Era ansiosa di passare un po' di tempo insieme a Jack. Non appena finì di lavorare prese l'autobus alla fermata vicino alla Quarantaduesima Strada, verso nord, e raggiunse la Cinquantottesima Strada. Proseguì a piedi fino a Madison Avenue e quindi si diresse, sempre a piedi, verso la Sessantottesima Strada. Andrea era già lì ad attendere. Era fermo, in piedi vicino a due telefoni pubblici. Quando Sara lo vide, trasalì. Tirò un respiro profondo e fece finta di non vederlo, continuando a camminare con un passo sostenuto. Andrea l'aveva vista sopraggiungere. Rimase a guardarla mentre lei entrava nell'edificio. La scorse mentre entrava nell'ascensore per raggiungere l'ufficio di Jack. Sara raggiunse l'ufficio di Jack atterrita. Disse a Jack che, intento ad aspettare fuori, aveva visto Andrea Leiden. Jack la rassicurò. Le disse che non c'era da preoccuparsi, che tutto era sotto controllo. Sara lo guardava allibita, sorpresa per la calma con cui Jack aveva accolto la notizia che lei gli aveva portato. Non aveva paura di Andrea? Come mai? Sara era esterrefatta;

Il sigillo rosso

non poteva capire. Pensava che Jack non avesse capito bene chi fosse Andrea Leiden; lei non sapeva quello che era successo tra Andrea Leiden e Jack; non sapeva che loro si erano incontrati ed avevano parlato. Lei ripeté con la voce tremante che Andrea Leiden era intento ad aspettare vicino all'ingresso dell'edificio e, molto probabilmente, sarebbe rimasto lì ad aspettare fino a quando loro non sarebbero usciti. Jack tentò ancora di rassicurarla, non sapendo che non avrebbe mai e poi mai potuto rassicurare Sara quando c'era di mezzo Andrea Leiden. Jack non credeva a quello che le aveva raccontato Sara e, inoltre, non aveva avuto esperienza diretta della vera natura di Andrea Leiden; non avrebbe mai potuto comprendere l'angoscia che stringeva la gola di Sara; lui conosceva solo esteriormente Andrea Leiden; non lo aveva visto all'opera. Per quanto lei tentasse di fargli capire la gravità della situazione lui non poteva esserne fatto partecipe in alcun modo. Sara era disperata. Non sapeva più cosa fare per far capire a Jack che cosa significasse la presenza di Andrea Leiden nella loro vita. Jack riuscì a calmarla. La convinse che non correvano alcun pericolo. Presero l'ascensore e raggiunsero il piano terra. Non appena la porta dell'ascensore si aprì, Jack ne uscì per primo e, tenendo Sara per mano, salutò Andrea.

Andrea era sorridente. Salutò con molto calore Jack e poi si girò a guardare Sara; dava le spalle a Jack. Il suo sguardo era torvo e livido. Il sorriso si era trasformato in un ghigno feroce che segnava le sue labbra serrate. Salutò Sara con un tono di sfida. Sara era atterrita; non sapeva darsi pace per il contegno di Jack di fronte ad Andrea Leiden; era cordiale con lui! Sara stringeva la mano di Jack ed era in preda ad un senso di terrore ed una fitta di dolore era scorsa lungo tutta la sua schiena. Era atterrita. Rispose meccanicamente al saluto di Andrea; aveva gli occhi sgranati e guardava Andrea esterrefatta. Era la seconda volta che aveva occasione di ritrovarsi faccia a faccia con lui, in presenza di Jack. Si fissavano negli occhi. Sara aveva lo sguardo impaurito ed era pallida in volto. Guardava Jack con un'aria smarrita e non sapeva che cosa fare o dire. Era impietrita. Sara ed Andrea si guardavano fisso negli occhi, senza che nessuno dei due riuscisse a distogliere lo sguardo. Il primo a parlare fu Jack. Disse se non era il caso di andare in qualche locale per togliersi dalla strada. Andrea distolse lo sguardo e si girò verso Jack dando le spalle a Sara; lui era d'accordo. Potevano andare in un locale che si trovava poco distante sulla Sesta Avenue; per raggiungerlo ci avrebbero impiegato una ventina di minuti. Si misero a camminare. Sara e Jack camminavano davanti, mano nella mano;

Andrea li seguiva a brevissima distanza. Guardava accanitamente Sara; era colpito dalla grazia con cui lei camminava. Lei indossava una gonna corta; le arrivava fin sopra il ginocchio. Aveva una camicetta abbastanza scollata ed un soprabito nero. Era molto sensuale. Sulle labbra indossava un rossetto rosso acceso che contrastava sensualmente con il colorito bianco del suo volto. Rosso: era il colore che Andrea Leiden preferiva per tracciare il segno del suo sigillo. Andrea la guardava camminare, estasiato ne immaginava le forme ed il corpo sinuoso che era coperto dagli abiti. Provò un gioco. Immaginava di spogliarla e di rivelarne a poco a poco le forme. Prima le spalle, dritte e sostenute; poi la vita stretta ed i fianchi ampi e rotondi. Infine i glutei sodi e pieni e le cosce ben tornite e lunghe. Le gambe non doveva immaginarle, le vedeva coperte da un paio di calze nere molto sensuali. Assorto nella contemplazione di Sara, Andrea Leiden incedeva senza prestare attenzione a dove metteva i piedi; non si accorse che sul marciapiedi c'era una buca. Inciampò nella buca e per poco non finì per terra. Imprecò ad alta voce. Jack si fermò e chiese ad Andrea cosa gli fosse successo. Andrea scrollò le spalle e rispose che era tutto a posto, non era successo niente. Sara era taciturna. Non riusciva a darsi pace ed a comprendere dove Andrea trovasse il coraggio di comportarsi come se niente fosse successo tra loro due; non riusciva a farsi ragione del contegno cordiale ed affabile che Jack teneva nei confronti di Andrea Leiden. Andrea era disinvolto e si comportava come se fosse stato il più bravo ragazzo di questo mondo. Niente nel suo contegno dava a vedere che lui fosse un feroce assassino. E si comportava con una naturalezza ed un distacco esemplari, come se tra lui e Sara non fosse successo assolutamente niente di spiacevole. Era freddo e padrone di sé e non lasciava trasparire la benché minima emozione. Sara non sapeva darsi pace per il contegno che Andrea Leiden teneva. Ne era indispettita e scandalizzata. Come era possibile che lui fosse così freddo e distaccato dopo quello che aveva fatto? Era innocente; niente altro che questo: innocente. Sara non seppe più trattenersi. Disse ironicamente che per Andrea aver inciampato non era niente; lui era avvezzo a ben altre cadute. Andrea la prese in parola. Le fece osservare che era caduto per colpa sua; che sua era la colpa se lui aveva inciampato. Era troppo bella ed era vestita in modo molto sensuale. Sara ribatté che non era colpa sua se la natura l'aveva dotata di tante grazie. Ma lui era troppo prepotente; voleva godere a suo agio di ciò che la natura aveva regalato alle donne. Non era sano agire come lui agiva. Andrea fece finta di non capire ed interruppe Sara che, in un accesso di ira

Il sigillo rosso

stava per colpirlo con uno schiaffo. Lo scambio di battute era vivace e la conversazione stava diventando rovente. Jack era rimasto in disparte, tagliato fuori da un duello che si stava consumando di fronte ai suoi occhi.

Sara si trattenne a stento. Dovette fare uno sforzo per controllarsi ed impedirsi di colpire Andrea. Era infuriata ed era visibilmente scossa. La faccia di bronzo di Andrea Leiden era troppo per i suoi nervi. Cominciò ad insultare Andrea dandogli dell'assassino e del mostro. Jack dovette intervenire per farla calmare. Andrea era rimasto muto. Aveva subito le ingiurie di Sara senza battere ciglio e senza esserne minimamente scosso. Stava ad ascoltare, con distacco, come se fosse un casuale spettatore e come se gli insulti che Sara gli urlava contro non lo riguardassero minimamente. Jack intervenne energicamente. Tratteneva a stento Sara che aveva tentato ancora una volta di scagliarsi contro Andrea. Sara era fuori di sé. Era sconvolta e preda di un'ira feroce. Non riusciva a calmarsi. Jack la prese per le spalle e tentò di farla ragionare, senza riuscirci. Sara era diventata isterica. Non gli riusciva di calmarsi e piangeva. Jack, vista la situazione, pregò Andrea di lasciarli; non era certo il caso di proseguire insieme verso il locale dove erano diretti. Andrea disse a Jack che era sinceramente dispiaciuto per come le cose si erano messe e gli disse che sarebbe stata per un'altra volta; avrebbero avuto altre occasioni di ritrovarsi insieme. Si girò senza guardare Sara e si diresse a grandi passi verso sud.

Sara chiese a Jack di riaccompagnarla a casa sua. Non voleva più restare fuori, voleva ritornare a casa. Jack chiamò un taxi e riaccompagnò Sara a casa. Durante il tragitto Sara rimase in silenzio. Di tanto in tanto si asciugava le lacrime. Guardava fisso di fronte a sé, non voleva guardare neanche Jack. Come poteva, lui, essere così cordiale ed amichevole con Andrea Leiden sapendo quello che aveva fatto? Come? Non le aveva creduto? Sara non sapeva farsi ragione del contegno amichevole che Jack teneva nei confronti di Andrea Leiden. Che cosa era successo che lei non sapeva? Che cosa era successo tra Jack ed Andrea che lei ignorava? Non sapeva darsi una ragione. Arrivati di fronte all'edificio in cui Sara aveva la camera, lei scese dal taxi e salutò Jack senza girarsi a guardarlo. Jack rispose solerte al suo saluto ma non volle insistere e la lasciò andare senza altro indugio.